

Oggi, dopo molte campagne di boicottaggio degli acquisti, si è anche giunti a elaborare una formula matematica che misura il successo del boicottaggio. Si è infatti osservato che per avere risultati si deve ottenere la partecipazione all'iniziativa del 4-5 per cento dei consumatori. In sé il danno commerciale non è enorme, ma è sufficiente per scatenare la diffidenza degli investitori e far crollare in Borsa i titoli dell'impresa sotto boicottaggio. Anche il movimento delle cooperative d'acquisto, delle banche e delle assicurazioni autogestite può essere considerato portatore di una forma di lotta inusuale. Certo, cento anni fa si trattava di qualche cosa di veramente nuovo. Smettere di comprare nello spaccio del padrone tutti i generi di prima necessità permetteva di risparmiare denaro e di togliere mezzi economici a capitalisti e latifondisti. Ma in cento anni questo tipo di azione economica ha fatto molta strada. Si è scoperto che la cooperazione può diventare una leva di potere formidabile.

In Bangladesh le donne non avevano la possibilità di possedere nulla, tanto meno un pezzo di terra. Non potevano neppure toccare il denaro. Yunus, fondando la prima banca dei poveri, si trovò a combattere contro questo retaggio millenario ma scelse una strategia indiretta. Prestando denaro alle donne non lottava contro i pregiudizi, ma se le donne volevano ottenere denaro in prestito dovevano poterlo toccare perché la banca dei poveri non prestava denaro ai loro mariti. La lenta azione del prestare denaro aveva già notevolmente scalfito il tabù del toccare i soldi e già due milioni di donne, negli anni Novanta, avevano ricevuto un prestito dalla banca dei poveri. A questo punto venne lanciato un ultimo assalto, sotto forma di un prestito agevolato trentennale, di 500 dollari, per costruire una vera casa di mattoni. Arrivarono centinaia di migliaia di donne a richiedere il prestito, ma restarono malissimo quando scoprirono che dovevano possedere il pezzo di terra dove la casa sarebbe stata costruita. E questo era impossibile perché, a causa della tradizione preislamica, nessuna donna poteva possedere della terra. La banca dei poveri di Yunus, la Grameen Bank, fu ferocemente attaccata per questa scelta, si disse che aveva smesso di prestare denaro a chi non poteva offrire garanzie. Ma i funzionari della Grameen Bank furono inflessibili: chi ha la terra avrà il denaro, chi non ce l'ha non avrà niente e nessun prestito verrà concesso ai mariti. Nel giro di pochi mesi 500 mila donne ruppero talmente le scatole a mariti, fratelli e padri che ottennero il possesso di un pezzo di terra e poterono costruire una casa.

Ma la battaglia della Grameen Bank per la parità delle donne utilizzò anche un altro terreno: quello dell'innovazione tecnologica. Oggi la seconda impresa di telefonia cellulare del Bangladesh è di proprietà delle donne che hanno acceso prestiti con la Grameen Bank. Essa dispone di 36 mila posti telefonici pubblici gestiti da

una donna, spesso anziana o invalida, munita di un cellulare e di un pannello solare (vista la scarsità di energia elettrica). Vendono telefonate a 17 lire negli orari di punta e a 12 nel resto della giornata, fornendo ai contadini poveri un servizio essenziale. Può sembrare strano che un povero abbia necessità di telefonare. Si tratta invece di una possibilità fondamentale: i poveri si spostano a piedi e poter risparmiare una giornata di marcia con una telefonata è una grandissima opportunità.

Recentemente la tecnologia sta assumendo una notevole importanza nella lotta per costruire un mondo migliore, in modi spesso difficili da immaginare. In India le donne che appartengono alla casta degli intoccabili non possono attingere acqua ai pozzi, devono chiedere a una donna di una casta superiore di riempire il loro secchio. E questo ovviamente crea uno stato di servitù e di umiliazione permanente. Negli ultimi dieci anni in India si è sviluppato un fortissimo movimento che coinvolge migliaia di «inventori dai piedi scalzi», contadini geniali, spesso analfabeti, che si impegnano a modificare le condizioni di vita dei più poveri attraverso innovazioni tecnologiche realizzate spesso con materiali di recupero. Questi contadini-inventori sono riuniti in università libere dove si scambiano informazioni e soluzioni e formano altri tecnici. Essi hanno dato un grande contributo all'affrancamento degli intoccabili con sistemi elementari. Ad esempio, introducendo l'acqua corrente nelle case, così le intoccabili non erano più costrette ad attingere acqua al pozzo.

L'uso di pompe azionate da pannelli fotovoltaici e di nuovi attrezzi per coltivare la terra, la costruzione di carretti, carrucole e altre macchine semplici ha cambiato notevolmente le condizioni di vita di milioni di persone, in India e nel resto del Terzo Mondo.

In questo campo ci sono state anche esperienze straordinarie di collaborazione tra i volontari dei paesi ricchi e cooperative del Terzo Mondo. Ormai il commercio equo e solidale è una realtà che solo in Italia conta più di 350 negozi con un fatturato che supera i 50 milioni di euro all'anno. E si tratta di un fenomeno mondiale che muove miliardi di euro ogni anno e che permette a milioni di contadini di vendere caffè, tè, cacao e altri beni a prezzi decenti liberandoli dalla miseria più nera provocata dalle leggi speculative del mercato.

Altri risultati eccezionali si sono ottenuti con la distribuzione di radio dotate di una batteria che si ricarica a manovella. In questo modo si è potuto far arrivare in migliaia di villaggi sprovvisti di elettricità la voce di radio autogestite dalla popolazione, musica e cultura.

E oggi, grazie a Internet, i pastori mongoli possono scambiare ricette di medicine a base di erbe per guarire rare malattie dei ca-

valli con i nativi americani del Canada. Via Internet vengono diffusi corsi di autoimpiego in 300 dialetti locali. E i pescatori di Ceylon sono informati delle previsioni su vento e correnti marine e riescono così a pescare con migliori risultati e minori rischi.

In America del Sud centinaia di migliaia di famiglie sopravvivono grazie al movimento dei micro orti. Iniziò tutto in Cile, sotto la dittatura, quando un piccolo gruppo di oppositori al regime utilizzò l'agricoltura biologica come forma di resistenza. Incrociando antiche tecniche maya con le avveniristiche metodologie della biodinamica, iniziarono a coltivare gruppi di piante sinergiche: il mais offre un sostegno ai fagioli che azotano il terreno perforato dalle radici del cereale, dando gran beneficio alle zucche piantate tutte intorno che ricambiano ombreggiando il terreno. Ottennero così raccolti eccezionali, insegnando ai diseredati delle baraccopoli a coltivare cibo sufficiente per una famiglia in 50 metri quadrati. Contemporaneamente si poteva guadagnare qualche soldo allevando galline chiuse in gabbie mobili su palafitte. Le galline mangiano gli scarti agricoli e defecando concimano le particelle di terra.

Parlando di consumo critico, commercio etico, e autoproduzione di tecnologie non si può non ricordare che anche in Occidente, dagli anni Settanta, si è sviluppato un forte movimento per contrastare l'uso del nucleare e dei derivati del petrolio e del carbone per la produzione di energia. Contestatori del sistema già giravano con auto a idrogeno negli anni Settanta. E un gruppo di studenti francesi costruì un generatore di corrente che sfruttava la contrazione e l'estensione di un binario di ferro esposto al calore del giorno e al freddo della notte. Pannelli solari autocostruiti e digeritori di escrementi che producevano gas combustibile furono sperimentati in molte comuni. Oggi se si gira in Internet cercando «alternative fuel» o «ecological fuel» si trovano tantissime informazioni su svariate miscele alternative alla benzina e al gasolio: olio di semi, alcool metilico e addirittura auto che possono essere azionate a escrementi. E sono disponibili piani di costruzione per centinaia di ritrovati ecologici, dai mulini a vento alle case in paglia e fango, alle costruzioni in legno, lattine di birra e carta riciclata.

In effetti, l'aspetto più strabiliante dei movimenti che stanno cercando di cambiare il mondo è proprio la capacità di aderire alla realtà inventando diversi modi di agire.

Modi di agire che sono improntati all'ottenere un risultato concreto, il più possibile immediato, affrontando il minimo possibile di rischi fisici.

Queste forme di iniziativa hanno in comune la grande capacità di generare un'emozione positiva e il desiderio di imitazione. E si espandono al di fuori dei circuiti dell'informazione ufficiale, usando come veicolo fondamentale il passaparola. I media, infatti, non

amano raccontare questi aspetti della lotta per il progresso: essi, strutturalmente, preferiscono i massacri. Ma sono a mio parere questi gli eventi che riescono realmente, anche se lentamente, a far migliorare la situazione.

Il progresso avanza solo quando è stupefacente, emozionante ed è capace di ottenere almeno piccoli risultati immediati: E sempre più c'è la sensazione che le forme di lotta tradizionali, nella situazione attuale, siano un po' spuntate. Uno sciopero generale oggi è certamente un grande segnale politico e un grande momento di visibilità. Ma in un momento nel quale le vendite sono in crisi e i magazzini sono stracolmi di merce invenduta, se i lavoratori incrociano le braccia e non percepiscono lo stipendio non provocano un gran danno. Se si vuole punire Agnelli forse è meglio non comprare più le sue auto. Questo sì che lo fa star male...